



I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Michele Santoro
«OLTRE SAMARCANDA»
I grandi giornalisti

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 44 - N. 8 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 1994 - L. 2.500 - ARR. L. 5.000



Sarajevo aspetta la liberazione. Per ora i serbi non l'assediano più

Enric F. Marti / Ap

Sotto controllo 39 delle 43 postazioni che accerchiano la città

Sospesi i raid

Il ritiro dei serbi per l'Onu è soddisfacente Arrivati a Sarajevo 400 caschi blu russi

■ Sospesi i raid aerei sulle postazioni di artiglieria serba che da ventidue mesi tengono sotto tiro Sarajevo. «Niente bombardamenti», ha annunciato il segretario generale della Nato Manfred Werner poiché Serbi e musulmani hanno sostanzialmente attuato le richieste atlantiche. Per l'Onu il ritiro dei militari di Karadzic è soddisfacente. Lo ha riferito Michael Williams, portavoce di Akashi, il responsabile delle Nazioni Unite in Bosnia. «La situazione - ha detto - sembra evolversi in maniera soddisfacente per quanto riguarda il ritiro delle armi pesanti dalla zona di esclusione a Sarajevo e per quanto riguarda il controllo delle armi da parte della forza di protezione dell'Onu» (da parte serba rimarrebbero ancora da consegnare una decina di pezzi d'artiglieria). Clinton e Eltsin, che si sono parlati per telefono, sono andati anche oltre. Secondo l'agenzia Itar-Tass per i due presidenti i raid sono ormai inutili tenuto conto che serbi e musulmani hanno soddisfatto l'ultimatum. «Le cose si stanno muovendo nella direzione giusta» osserva la Casa Bianca e ordina la sospen-

sione dei bombardamenti. Anche l'Onu non vede «la necessità di bombardare», almeno per oggi e domani. I serbi hanno consegnato 225 pezzi di artiglieria. I militari ritengono che un numero simile di armi pesanti più moderne, tra le quali cannoni a lunga gittata, sono stati ritirati dalla zona di esclusione di 20 km attorno a Sarajevo prevista dall'ultimatum Nato. I musulmani dal canto loro hanno consegnato ai caschi blu 43 pezzi di artiglieria: 19 di calibro inferiore ai 75 millimetri, 21 pezzi di calibro superiore ai 75 e 3 armi armate. In 23 delle 41 postazioni di artiglieria individuate dall'aviazione Nato, osservatori dell'Onu hanno potuto constatare che le armi erano state rimosse. Rimangono postazioni che saranno ispezionate oggi. Oggi si incontrano a Bruxelles i ministri degli Esteri europei. Quattrocento caschi blu russi arrivati a Sarajevo.

BIANCHINI GINZBERG MASTROLUCA
SERGI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

DIARIO DELL'INVIATO

Dieci giorni dentro l'assedio

■ SARAJEVO. I dieci giorni che sconvolsero Sarajevo, si potrebbe dire. Qualunque cosa succeda. Anche se non avvenisse nulla, anche se i bombardieri alleati non entrassero in funzione, qualcosa, nel profondo, si è modificato. Un qualcosa che, al momento, potrebbe aver fatto chiudere per sempre la «macelleria Sarajevo» e in prospettiva cambiare il corso della guerra e degli avvenimenti balcanici. Dieci giorni di passione, dieci giorni di tensione altissima.

MAURO MONTALI
A PAGINA 2

SULL'AMMIRAGLIA USA

«Noi della Saratoga pronti all'attacco»

■ Vigilia nervosa sulla portaerei «Saratoga». «Potrebbe essere la calma che precede la tempesta. A Sarajevo le artiglierie non sparano più, ma noi terremo gli occhi ben aperti per vedere se ci stanno ingannando». L'ammiraglio Wright, capo della flotta aeronavale Usa nell'Adriatico, mette in guardia: «Ora il tempo è migliorato, possiamo fotografare con precisione gli obiettivi». Negli hangar si caricano le bombe. I comandanti mettono a punto i piani d'attacco.

TONI FONTANA
A PAGINA 5

Ora davvero è possibile sperare

PIERO FASSINO

È POSSIBILE liberare Sarajevo - martirizzata da due anni di assedio feroce - senza giungere all'atto estremo di un intervento armato esterno? La risposta a questa domanda sta negli atti che a Sarajevo, a Mosca, a Washington, a Bruxelles, si vanno compiendo in queste ore. L'ultimatum della Nato ha prodotto primi significativi risultati: da 10 giorni Sarajevo non è più sottoposta allo sterminio quotidiano dei bombardamenti serbi; i serbo-bosniaci hanno avviato l'arretramento delle loro artiglierie; la decisione russa di inviare 400 caschi blu può consentire un ulteriore consolidamento della tregua.

SEGUE A PAGINA 2

Wojtyla ai governi nazionali: dite no al Parlamento europeo

«Il matrimonio gay è illegale» Il Papa contro Strasburgo

Intervista a Cusani

«Difendo la mia dignità. Non sarò mai un pentito»

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 12

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'unione tra due omosessuali non è una famiglia. Lo sostiene Giovanni Paolo II che ha rivolto ieri un duro attacco al Parlamento europeo, rilevando che, con «la risoluzione approvata recentemente dall'assemblea di Strasburgo non ci si è limitati semplicemente a difendere delle persone con tendenze omosessuali», ma si è conferito indebitamente un valore istituzionale a comportamenti non conformi al piano di Dio, assecondando le debolezze dell'uomo. Ed ha aggiunto che «non può costituire una vera famiglia il legame di due uomini o di due donne, ed ancora meno si può ad una tale unione attri-

buire il diritto all'adozione di figli privi di famiglia». Giovanni Paolo II non s'è fermato qui: ha espresso l'auspicio che «i Parlamenti dei paesi d'Europa sappiano a questo punto prendere le distanze e in occasione dell'Anno della famiglia, vorranno proteggere le famiglie». Da qui un appello ai fedeli a mobilitarsi per far sentire la loro voce sul piano sociale e politico. Le responsabilità più gravi sono dei mass media, «una notevole parte» dei quali «con l'aiuto di ingenti spese finanziarie», propagandano una filosofia «superficiale» della vita.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 7

Magnabosco: una buona intesa. Ma Mirafiori sarà più «piccola»?

Fiat, il giorno della scelta Pronto il testo dell'accordo

Dopo un referendum La Svizzera dice no ai Tir stranieri

A PAGINA 7

■ ROMA. Il testo dell'accordo nel negoziato sulla Fiat è pronto. L'ha consegnato ieri, in tarda serata, il ministro del Lavoro, Gino Giugni, all'azienda e ai sindacati. «È un bel "accordo», dice Maurizio Magnabosco, capo del personale di corso Marconi. Soddisfatti Fim, Uilm e Fismic. La Fiom, come del resto aveva deciso nel momento in cui la trattativa entrava nel vivo, oggi riunisce il suo coordinamento auto per esprimere il suo parere. Si ritorna poi tutti a mezzogiorno dal ministro del Lavoro.

Si tratta di un accordo che dal punto di vista dell'uso degli ammortizzatori sociali non ha precedenti. È rotto il «muro» opposto dall'azienda sui contratti di solidarietà,

che impegnano tra Arese e Mirafiori 8.700 lavoratori per salvare 3.400 posti. E poi il governo ha concesso la possibilità di un ricorso ampio ai prepensionamenti (6.000 su un totale di 16.500 esuberanti di cui 7.000 definitivi e 9.000 temporanei) come fin dall'inizio della trattativa aveva chiesto la Uilm. All'approvazione dell'accordo, ha ricordato Giugni, poi è subordinata la stipula del contratto di programma tra governo e azienda e il decreto sui prepensionamenti. Restano tuttavia tutti i dubbi relativi a un ridimensionamento di Mirafiori.

P. DI SIENA - E. RISARI
A PAGINA 15

Sarcinelli: l'Italia può cambiare



ANGELO MELONE
A PAGINA 10

■ Sono a Berlino, ad accompagnare al festival un grande maestro del cinema italiano: Mario Monicelli. L'Italia che verrà e che ci ostiniamo a chiamare Seconda Repubblica, vista da lontano è un rebus molto complicato. I tedeschi che, tradizionalmente, sono molto severi nei giudizi ci temono un rigurgito di destra. Nei loro giornali i soliti commenti: siamo intolleranti, bigotti, sporchi e pieni di mafia, camorra, P2, corruzione, malgoverno, traffico ignobile, disservizi, scippi, inquinamento. E purtroppo è tutto vero! Sono molto schematici, però, quando a lilluviana conversazione con un tassista berlinese che è stato in vacanza da noi, ci raccontano un'Italia da telefilm di serie B: «Italiano sempre tace cosa e fa alta, mai cessi centro Roma, ma sempre elemosinare chiale cassiera bar, mai riva puntuale, mai tace ferita, fa corte a mia moglie, ruba auto, mangia pizza, mozzarella, pomodoro e sempre spaghetti e canta

Amici, diffidate dei «riciclati»

PAOLO VILLAGGIO

baffi neri, chitava e mantolino: scuse te, dove tiene mantolino? Cante di Sole mio». Quest'ultima immagine di un tassista razzista è superata, ma noi abbiamo lo stesso le idee poco chiare su quello che ci sta per succedere. Quale sarà la politica italiana del Duemila? Il tutto è molto legato a questo 27 di marzo.

Bisogna diffidare dei «riciclati», dei «riecoli», dei salvatori della patria e degli imprenditori che entrano in politica sbandierando una gran voglia di salvarci dalla catastrofe rossa. Rimangono sempre con l'animo da

imprenditori: ogni mossa viene fatta come in una partita a scacchi, con molto cinismo. La posta in palio è solo e sempre il loro tornaconto. Sono disposti a tutto. A essere amici fratermi di uomini di Tangentopoli, pronti ad iscriversi, sempre per amor di patria, a logge segrete. Ora ci promettono che ci faranno pagare quasi la metà delle tasse e che ci vogliono liberare da uno Stato mafioso e ladro, sostituendolo con uno efficiente. Che ci sarà lavoro per tutti e un nuovo miracolo italiano. Noi della stiva, se questo avverrà, usciremo al-

la luce con le bandiere e faremo suonare le campane delle nostre chiese. Una cosa però ci spaventa: leggere che i bilanci di questi imprenditori è disastroso. Non vorremmo fosse così anche per l'azienda Stato nelle loro mani. Ci arriva notizia, ma forse sono solo calunnie, che facevano parte integrante del vecchio sistema che ne ha permesso l'irresistibile ascesa. Si dice che sono buoni e religiosi: anche Hitler era buono e vegetariano e amava gli animali. Per questo noi qui nella stiva abbiamo come sempre paura.



Noi giù in stiva fingiamo di capire i motivi di due anni di guerra a Sarajevo, ma nessuno ci ha mai spiegato che succede laggiù. Un quotidiano di Roma ha proposto di assegnare il Nobel per la pace - se Poggiolini è d'accordo - ai bambini di Sarajevo. Ecco qui un tipico esempio di ipocrisia cattolica. Come Onu minacciamo il solito intervento arrogante con l'armata americana e come cristiani li vogliamo santificare. Due dame di ferro, Benazir Bhutto, premier del Pakistan, e Tanso Ciller, turca, rappresentanti di due grandi stati musulmani, con il loro blitz nella città martire hanno dimostrato che la presenza serbe per mezza giornata le artiglierie serbe non hanno sparato, temendo un incidente internazionale non certo la reazione dei caschi blu dell'Onu. Ma vogliamo muoverci anche noi? Ora ci debbono andare il Papa, Clinton e Scalfaro. Servirà di più un loro atto di coraggio che tutti i missili Cruise delle portaerei americane.



TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Sabato 26 febbraio con l'Unità
Giorgio Bocca
Il padrone in redazione